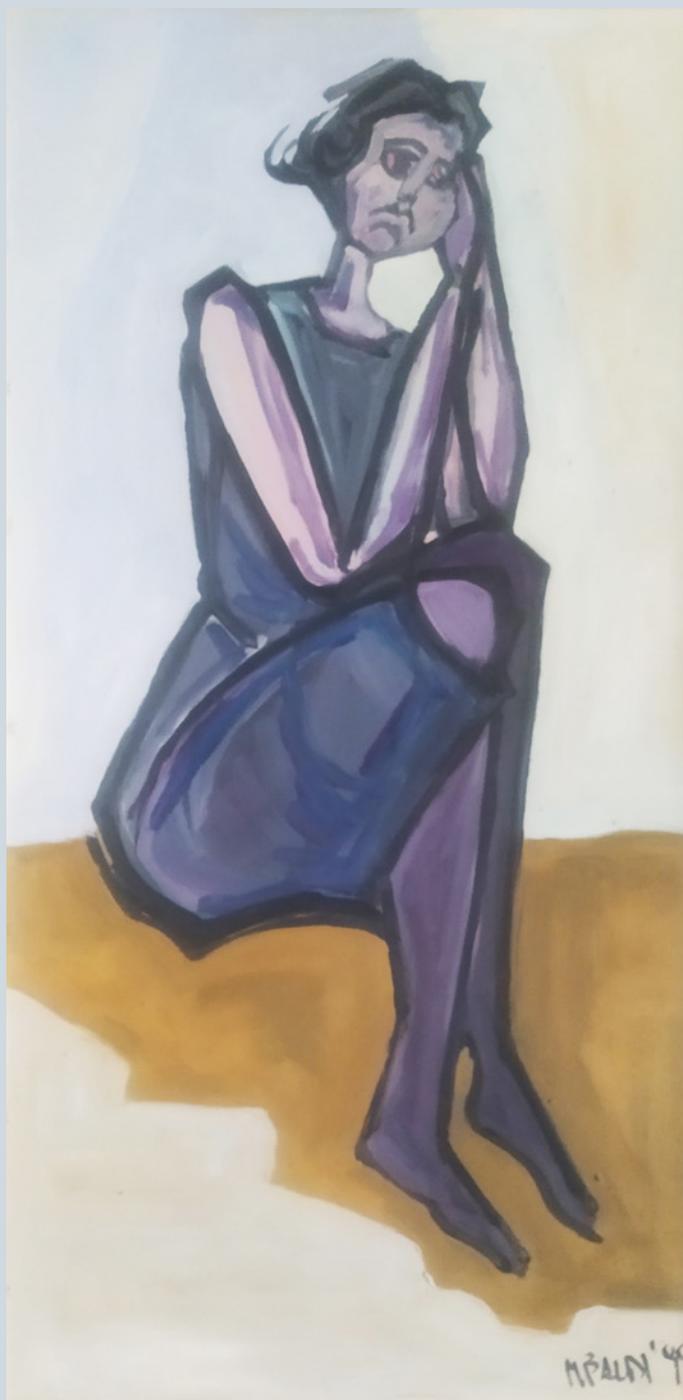


# Storia e Futuro

RIVISTA DI STORIA E STORIOGRAFIA ON LINE

n. 56 dicembre 2022



Bologna  
University Press

## LA COMUNITÀ LESBICA NELL'EUROPA TRA LE DUE GUERRE MONDIALI E IL CASO DI RADCLYFFE HALL

### *The Lesbian Community in Europe between the Two World Wars and the Case of Radclyffe Hall*

Antonia Marcarelli

DOI: 10.30682/sef5622d

#### Abstract

*The Well of Loneliness (Il Pozzo della Solitudine)*, il romanzo più famoso e più discusso di Radclyffe Hall, viene considerato uno dei pilastri della letteratura e della storiografia lesbica. Nel 1928, anno della sua pubblicazione in Inghilterra, subisce un processo perché considerato “libello osceno” e viene immediatamente censurato in quanto primo romanzo a trattare apertamente del desiderio tra donne. *The Well of Loneliness* è un testo emblematico e la sua storia è esemplificativa per comprendere il tentativo di rimozione del lesbismo in una società patriarcale e eteronormativa. L'obiettivo di questo saggio è quello di tracciare un quadro generale della costruzione dell'identità lesbica e della sua (in)visibilità nello spazio pubblico nella prima metà del XX secolo, in particolare tra gli anni Venti e Trenta, cercando di analizzare la cornice culturale, sociale e medico-legale in cui si inseriscono Radclyffe Hall, l'identità lesbica e *Il Pozzo della Solitudine*.

*The Well of Loneliness, Radclyffe Hall's most famous and most discussed novel, is considered one of the pillars of lesbian literature and historiography. In the same year of its publication, 1928, it undergoes a trial in England for obscenity because it was considered an “obscene libel” and was immediately censored as the first novel to deal openly with desire between women. The Well of Loneliness is an emblematic text and its story is exemplary for the understanding of that attempt to remove lesbianism in a patriarchal and heteronormative society. The aim is to draw a general picture of the construction of lesbian identity and its (in)visibility in the public space in the first half of the twentieth century, in particular between the twenties and thirties, trying to analyze the cultural, social and medico-legal framework in which Radclyffe Hall, Lesbian Identity and The Well of Loneliness are inserted.*

**Keywords:** Radclyffe Hall, *Il Pozzo della Solitudine*, lesbismo, identità, subcultura, “inversione sessuale”.  
*Radclyffe Hall, The Well of Loneliness, lesbianism, identity, subculture, “sexual inversion”.*

**Antonia Marcarelli**, ricercatrice, si è laureata in Women's and Gender Studies presso l'Università di Bologna e l'Universidad de Granada con una tesi in storia e storiografia femminista su Radclyffe Hall. Si occupa di storia e letteratura lesbica con un approccio interdisciplinare e femminista intersezionale. E-mail: antoniamarcarelli0@gmail.com.

**Antonia Marcarelli**, intersectional feminist researcher, graduated in Women's and Gender Studies from University of Bologna and Universidad de Granada with a thesis in feminist history and historiography on Radclyffe Hall. She deals with lesbian history and literature with an interdisciplinary approach. E-mail: antoniamarcarelli0@gmail.com.

## Introduzione

Nel 1928, in Inghilterra, vengono pubblicati due tra i più importanti romanzi sull'identità e sulla sessualità. Il primo è *Orlando* di Virginia Woolf, dedicato alla sua amante, Vita Sackville-West. Il secondo è *Il Pozzo della Solitudine* della meno nota Radclyffe Hall, nata Marguerite, conosciuta nella vita privata come John. I due libri avranno in realtà due destini opposti. *Orlando*, acclamato dalla critica, si farà largo nella memoria collettiva, *Il Pozzo della Solitudine* verrà presto bollato come un "obscene libel", censurato e bruciato nelle cantine di Scotland Yard. Ciò che unisce e al contempo differenzia i due testi, così come le loro autrici, è il contenuto lesbico. Se però in *Orlando* le allusioni sono troppo vaghe e sfumate nel terzo sesso dell'androginia per suscitare l'interesse dell'Home Secretary, ne *Il Pozzo della Solitudine* l'esistenza lesbica, mai velata, è cruda e diretta. Se Orlando attraversa epoche e viaggi nel tempo, Stephen Gordon, l'"invertita congenita" del romanzo di Hall, è verosimilmente intrappolata nella Storia. Ciò che contribuisce ad alimentare il panico morale è dovuto al ruolo sociale che le due autrici investono. Virginia Woolf e Vita Sackville-West sono entrambe sposate, si vestono e si comportano in pubblico secondo un'immagine eteronormativa e femminile piuttosto stereotipata, rappresentando dunque una certa femminilità canonica. Radclyffe Hall contrappone invece una scelta di vita non conforme: dichiaratamente lesbica dalla più giovane età, non sceglierà mai la copertura del matrimonio eterosessuale, e vivrà pubblicamente le sue relazioni amorose; veste con abiti pressoché convenzionalmente maschili, guida automobili, cavalca, si autosostiene e non dipende che da se stessa. Perciò, se *Orlando* è tollerabile e si guadagna un posto nel canone letterario inglese, con *Il Pozzo della Solitudine* si griderà allo scandalo.

Eppure, gli anni Venti del Novecento, come si vedrà, rappresentano una parentesi di fondamentale importanza per le lesbiche europee, le quali, prima di una coscienza politica vera e propria, cominciano a rivendicare uno spazio nel panorama sociale, anche attraverso la propria scrittura.

## L'avvento della New Woman

Lasciato alle spalle l'ingombrante *modus vivendi* di stampo vittoriano, con i suoi pesanti e oramai obsoleti stereotipi borghesi, il nuovo secolo si prefigura in tutta la sua potenza come una parentesi di "estremi teso tra i dorati anni Venti e i micidiali anni Quaranta, fra democrazie e dittature, fra pace e guerra, fra stato sociale e genocidio, fra l'uccidere e il venir uccisi" (Bock 2008, 295). Con la fine del primo conflitto mondiale, gli spazi sociali vengono ri-abitati. Gli anni Venti del XX secolo sopraggiungono in tutta la loro intensità a scardinare uno status quo che scalpita tra il vecchio e il nuovo mondo. Essi conducono, perciò, a un succedersi di trasformazioni politiche, economiche e socio-culturali per le donne europee: dai paesi più democratici ai regimi brutalmente dittatoriali, attraverso modalità eterogenee, le nuove generazioni di donne, proletarie o borghesi, vogliono essere libere di viverci lo spazio pubblico e di rifuggire a quella domesticità che sempre le ha intrappolate.

I cosiddetti *Roaring Twenties*, i Ruggenti anni Venti, cominciano a incarnare a pieno il valore di tale modernità, la quale va plasmandosi in modo più locale nei paesi europei. Coloro che intendono promuovere questa spinta modernista, pertanto, devono necessariamente prendere in considerazione i desideri e i (nuovi) simboli di libertà e individualità delle donne. Ciò che da molti è considerato un "mondo alla rovescia", con una conseguente perdita di valori tradizionali e la fine di un secolare codice morale, per le donne significa uscire dalla tediosa domesticità. La grande guerra ha investito la quotidianità femminile richiamando la donna a nuove abitudini nello spazio sociale, costituendosi come «svolta apocalittica nella lotta tra i sessi» (Thébaud 1992, 43).

I cambiamenti sono perciò ineluttabili. L'apertura di certe mansioni remunerative significa non solo duro sforzo, ma un'occasione di crescita personale, processo di responsabilizzazione e indipendenza economi-

ca. E, nonostante i successivi tentativi di restaurazione – dopo il conflitto si brama la pace tanto quanto il ripristino di una vita ante-guerra – si stabiliscono nuovi rapporti di genere che minano quello che viene considerato il loro “naturale equilibrio”. I ruoli sessuali cambiano, come pure cambia la morale. Nella percezione comune, nulla ha più parvenza di “normalità”: in questo nuovo mondo alla rovescia, le donne sono frequentemente percepite come una minaccia all’ordine simbolico e ne consegue una forte stigmatizzazione pubblica, un’ostracizzazione che cerca di ridimensionarne se non di sminuirne il contributo durante la grande guerra, oltre a sottolinearne il carattere transitorio. Esse sono considerate manodopera utile ma pur sempre una minaccia all’ordine patriarcale.

È difficile in realtà affermare se la parentesi del conflitto abbia costituito per le donne un *happy time*, vale a dire un’esperienza positiva, costruttiva e totalizzante. Indubbiamente nel breve periodo ha significato intensa partecipazione, mentre gli effetti della guerra nel lungo periodo significano l’assunzione di un nuovo ruolo sociale. Per il movimento femminista, la guerra significa invero mettersi alla prova, volontà di servire e certamente volontà di accelerare il processo di emancipazione e arrivare al voto. Harriot Stanton Blatch<sup>1</sup> nel 1918 descrive l’Inghilterra come un mondo di donne capaci, dagli occhi brillanti e felici. Per molte è un periodo godibile, non lo è certamente per tutte.

Tra gli aspetti culturali più interessanti di questo periodo, vi è la coabitazione di differenti modelli femminili. Se da un lato si assiste ad un progressivo dissolversi dello stereotipo della *femme au foyer*, del modello dell’eterno femminile, prodotto dalla Belle époque, dall’altro si impone ovunque una nuova tipologia di donna: una figura efebica, dai capelli corti e lo stile androgino, conquista le strade cittadine, i music halls e i caffè, fuma, pratica sport, si muove a ritmo di jazz americano. È la *new woman: garçonne* in Francia, *flapper* in Inghilterra, *Bubikompf* in Germania, *maschietta* in Italia.

Ovunque, essa «si solleva da acque stagnanti per sconfinare in territori proibiti, sulle ali di un rinnovamento» (Danna 2003, 131): slegandosi dalle catene del passato e abbandonando il ruolo servile al quale le generazioni precedenti sono state costrette, quindi ribellandosi alla retorica della moglie e madre esemplare, essa anela a divenire soggetto della propria vita e protagonista del proprio tempo. La *garçonne* vuole conquistare l’indipendenza femminile e la propria libertà sessuale. In realtà, essa non rappresenta un fenomeno del tutto nuovo: la Francia, ad esempio, già a cavallo dei due secoli si è riempita di cabaret, teatri di rivista e romanzi d’appendice. La *femme nouvelle* si caratterizza per essere volutamente androgina, lasciva o esageratamente femminile. In molti paesi nord europei, soprattutto in virtù della propaganda antifemminista assume una valenza denigratoria; in Italia invece, l’espressione “donna nuova” comincia ad affermarsi già intorno al 1880 ma solo al volgere della seconda guerra mondiale acquista un vero significato. Con *new woman* si fa dunque riferimento a quella generazione di giovani donne che, nel periodo tra le due guerre, svolgono con buona riuscita talune professioni ritenute tradizionalmente maschili – scrittrici, intellettuali, scienziate o accademiche – sganciandosi così dai vincoli del matrimonio borghese. Alexandra Kollontaj<sup>2</sup> esalta così il rifiuto del matrimonio: «la donna nubile possiede il proprio mondo interiore; vive imbevuta di interessi umani, universali, è esternamente e internamente individuale» (Danna 2003, 132). La figura della *garçonne* indipendente, ad ogni modo, viene spesso associata nel pensiero comune ad una crisi della mascolinità tradizionale, quindi ad una crisi dei ruoli di genere, nel privato e nel pubblico, che sconfinerà successivamente in un fervente antifemminismo, e alla lettura del lesbismo come il *dark side* dei movimenti politici delle donne, nonché, come si vedrà, un pretesto per annientarli. Essa si fa espressione estetica di certi ideali suffragisti e femministi dei primi decenni del secolo, discendente diretta di quelle donne ribelli dell’Ottocento che si abbigliavano alla mascolina come protesta alla dominazione borghese. Infatti, oltre all’alterazione di una certa chiusura sociale, assume un certo ruolo l’ambito estetico entro il quale muoversi, insieme all’ambiguità negli elementi visivi e nelle norme comportamentali.

Ciò che succede è anche una liberazione dei costumi: «l’abito, nella sua importante *performance* sociale e culturale, iscrive e costituisce una sua teatralità discorsiva, un reticolo di segni e messaggi sia di confor-

mità che trasgressione» (Paulicelli 1998, 315). La scelta dei vestiti diviene sovversiva per l'ordine sociale e fa di queste donne una minaccia pericolosa per l'ordine simbolico e collettivo. La moda si mascolinizza parallelamente alle trasformazioni dei progressi in atto relative alle richieste di riconoscimenti sociali e ai diritti civili delle donne. Si verifica un abbandono del corsetto, sia in senso letterale che metaforico: abbandonare la rigidità di un indumento che per troppo tempo ha impedito la fluida mobilità del corpo comporta un'autonomia dai rigidi protocolli e un riscatto dalla mentalità e dalle ristrettezze del corpo stesso. Quest'ultimo è ora più libero di muoversi e abitare il mondo: «una certa mentalità passatista, iperdecorativa, sfarzosa e neoromantica cede decisamente il passo alle esigenze di una donna che vuole essere sportiva, indossare comodi pantaloni, giacche pratiche, sintetici cappelli e cloche» (Muzzarelli 2010, 107).

### Fobie sociali e auto/narrazioni

La paura è il sentimento dominante con il quale la società maschile del primo Novecento europeo risponde all'esplosione di questa nuova generazione di donne, a quella che viene designata come «confusione tra i sessi» (Thébaud 1992, 40). È il medico francese Hout a introdurre il concetto di «mascolinizzazione» delle donne sul *Mercur de France*, denunciando il pericolo di «anarchia morale» (Thébaud 1992, 40), derivante dal caos fra i sessi. In seguito ai molti studi sull'omosessualità femminile, definita come una devianza sessuale, la «donna nuova» finisce per diventare una donna-uomo, una lesbica virile e mostruosamente mascolina: «non solo gli scritti di medici e sociologi, ma anche tutti i mezzi di comunicazione popolari – che sguazzavano nella psicologia – negli anni Venti e Trenta prestarono attenzione alla natura erotica della donna, con un nuovo riconoscimento e una nuova incriminazione dell'omosessualità femminile» (Cott 1992, 91).

Per tali motivi, la liberazione dei costumi si arresta sulla soglia del lesbismo, che resta un disagiabile tabù. Non a caso, nel 1912, il medico tedesco Albert Moll considera la degenerazione e perversione della sessualità quale diretta conseguenza della mascolinizzazione derivante dall'emancipazione delle donne. Negli anni Venti, ad ogni modo, il lesbismo fa la sua prima, irreversibile comparsa nella scena pubblica, e le lesbiche possono rivendicare un ruolo importante della sessualità femminile nell'era moderna, così come un'identità sessuale nello spazio collettivo: le vite di alcune donne di notevole successo, Gertrude Stein e Alice B. Toklas<sup>3</sup>, per esempio, hanno rilevato la presenza di relazioni sessuali con individui di entrambi i sessi. Indagini di medici e sociologi confermano che molte donne trovano soddisfazione sessuale ed emotiva l'una nell'altra, anche quando descrivono questa scelta come aberrante. Le soggettività lesbiche tra gli anni Venti e Trenta, rigettando le convenzioni binarie e eteronormate, tentano di conquistare terreno, autonomia e spazio sociale in un momento che precede l'affermarsi di una coscienza e lotta politica, le quali si affermeranno, insieme ai movimenti di liberazione omosessuale e ai moti di Stonewall, a partire dalla fine degli anni Sessanta negli Stati Uniti.

Questa fase rappresenta una parentesi essenziale nella comunità LGBTQIA+ in cui, in virtù dei cambiamenti che hanno pervaso la sfera intima e pubblica delle donne, il lesbismo vede il suo primo debutto nella scena collettiva; se precedentemente l'omosessualità femminile era stata una questione velata, taciuta, ora viene finalmente nominata.

La consapevolezza conduce alla creazione di comunità, di network, di luoghi di sociabilità e auto/rappresentazioni. Qualcosa cambia nella percezione comune: le lesbiche europee cominciano a uscire dall'armadio nel quale sono state intrappolate troppo a lungo, ad auto-affermarsi, ad auto-definirsi e ad ampliare la propria condizione esistenziale. Esse creano un codice identitario, un immaginario comune, si rifugiano spesso nell'estrema ruolizzazione di genere per auto-legittimarsi. Si diffondono codici di vestiario e comportamenti che esprimono una precisa identità lesbica, rifacendosi spesso all'opposizione nella coppia tra femminile e mascolina, quella che sarà poi definita *butch-femme*.

La moderna butch, in particolar modo, reclama una dissociazione da una femminilità obbligatoria, permeabile al pensiero maschile. L'abbigliamento ispirato alla moda dell'altro sesso diviene un importante segno di riconoscimento e identificazione, infatti: «sexologists presumed that same-sex erotic desire appeared primarily in masculine women or effeminate man who adopted the dress and speech of other sex» (Freedman 2007, 259). Perciò, articolando una *performance queer*, di “dissenso” e di “disidentificazione” rispetto a normative sociali binarie e patriarcali, le donne omosessuali esigono un riconoscimento nello spazio visibile. È un primo atto di resistenza. Nel rivendicare un'agency nel panorama omofobico, si mette in atto quel processo assolutamente nuovo nella storia lesbica, il quale, sebbene con l'avanzare dei totalitarismi e dell'inasprimento dei diritti sociali subirà una battuta d'arresto, lascerà una traccia indelebile e spianerà la strada a quelle rivendicazioni politiche che, concretamente e diversamente, coinvolgeranno la seconda metà del XX secolo.

### I Goldene Zwanziger: Berlino capitale europea del divertimento e della trasgressione

Le comunità lesbiche del decennio tra le due guerre non hanno la stessa fisionomia ovunque: Parigi è una meta allettante, Londra ha i suoi circoli intellettuali. Ad ogni modo, sono le grandi capitali europee a farsi testimoni di un insaziabile desiderio di divertimento e rivendicazione, di una nuova sotto-cultura queer nel panorama collettivo, per cui «la cultura cosmopolita e l'anonimato promossi dall'urbanizzazione europea del XIX secolo permisero alle minoranze sessuali di emergere» (Beachy 2016, 15). A differenza dei contesti rurali o provinciali, dove vige un severo controllo sociale e familiare e le lesbiche vivono la propria condizione con maggior isolamento, grazie ad un clima di relativa libertà personale e all'anonimato, i grandi centri urbani si fanno promotori di luoghi privilegiati in cui le lesbiche possono muoversi con facilità, intessere relazioni, riunirsi, confrontarsi e conoscersi, consacrando nuove fisionomie culturali. Ci si riunisce nei caffè, si balla nei cabaret, e spesso ci si traveste da uomini; nascono organizzazioni per il tempo libero, giornali, riviste e iniziative culturali. Le lesbiche sono frequentemente libere di rientrare nello spazio visivo. In questo senso, la città diviene un open space in cui la trasgressione è la norma: «a space that they could claim as their own» (Beemyn 2013, 10). I music halls, i bar, e tutti quei luoghi di estroversione contribuiscono a formare un'identità e a sviluppare una comunità cosciente. Sono sì luoghi di agevolazione per la socialità, ma costituiscono degli spazi di opposizione, spazi di (relativa) autonomia culturale rispetto ad un potere dominante ostile, dei luoghi speciali che «served as important sites for people interested in same-sex sexual relationships to meet and develop a sense of shared experience» (Beemyn 2013, 3).

Degna di nota è certamente la città di Berlino, nei suoi sfarzi weimariani, la quale, prefigurandosi alla stregua di una mecca per le soggettività omosessuali del primo Novecento, finisce per ispirare il primo movimento omosessuale, la nascita del Comitato scientifico umanitario e teorie mediche sulla sessualità di natura progressista. Seppur per un tempo piuttosto limitato, essa rappresenta un esempio così emblematico di *uniqueness* che la giornalista Ruth Margarete Roelling descrive Berlino come un luogo privilegiato per l'io lesbico nel suo *Berlins Lesbische Frauen* del 1928. Grazie al diritto di voto, di associazione e di assemblea, numerosi sono i circoli, i club e gli eventi culturali aventi lo scopo di diffondere e tutelare la nuova subcultura lesbica. Nella città sono attive numerose cerchie, attività culturali e locali in cui le lesbiche possono liberamente celebrare il rito di stare insieme: dal Violetta, al Mali und Igel al Damenclub Skorpion (club notturni per sole donne che rispondono alle precise esigenze delle clienti), alle associazioni lesbiche come Monokel-Diele e Manuela-bar guidate da Lotte Hahm<sup>4</sup>.

Grazie alla libertà di stampa, inoltre, nella capitale tedesca è possibile acquistare riviste rivolte specificamente ad una audience lesbica; le più lette e apprezzate sono “Die Freundin”, apparsa non senza intervalli tra il 1924 e il 1933 e “Frauenliebe” del 1926, divenuto dal 1930 “Garçonne”<sup>5</sup>. Le riviste consistono gene-

ralmente in illustrazioni, brevi racconti, romanzi a puntate, poesie, articoli di attualità e dibattiti tra le lettrici. Oltre che di travestitismo e cosmetica, la stampa omosessuale, attraverso i suoi contenuti, cerca di contrastare le malelingue sul lesbismo e di opporsi all'idea secondo cui tale orientamento sessuale sia collegato a ubriachezza, lubricità e vizio del gioco. La stampa lesbica costituisce certamente uno spazio di empowerment, di contro-narrazione e contro-rappresentazione sull'"inversione sessuale" propugnata dal sapere medico-scientifico. È del 1931, ancora, *Mädchen in Uniform*, il primo film a tematica lesbica diretto da Leontine Sagan e basato su una pièce teatrale della scrittrice lesbica tedesca Christa Winsloe.

### Omosessualità femminile e silenzio legale

Tuttavia, la percepibilità pubblica e gli spazi conquistati devono essere continuamente ri-negoziati: sia perché si comincia a evidenziare il legame tra città e sessualità, confutando la tesi della città quale «giungla metropolitana» (Mosse 1996, 35), ovvero luogo di degrado, alienazione e irrequietezza, nonché di passioni sessuali sfrenate e vizi più dissoluti, sia perché alle soggettività *queer* si oppongono i codici penali che tentano molto spesso di criminalizzare ciò che ancora è fuori dal crimine: il lesbismo.

Anche in questo caso bisogna sottolineare che ogni stato ha la sua tradizione in materia di criminalizzazione. Dal punto di vista legale, le lesbiche molto spesso non sono contemplate perché non direttamente pericolose per la politica, la quiete sociale e la riproduzione della specie, a differenza degli uomini omosessuali. Nel regime dell'assoluta "eterosessualità obbligatoria", non c'è spazio per sessualità che non includano l'atto eterosessuale. Inoltre, poiché la sessualità è considerata in diretta connessione con la procreazione, fine unico e insostituibile, un atto sessuale senza presenza maschile non ha diritto all'esistenza. L'amore tra donne non è perciò concepibile. Per riassumere, utilizzando le parole di Monique Wittig nel riprendere l'imperativo coercitivo del regime eteronormativo: «tu-sarai-eterosessuale-o-non-sarai-affatto».

Per tali ragioni, il lesbismo, taciuto, intriso di invisibilità e incorporeità, si avvia verso il suo coatto annichimento nello spazio pubblico e sociale. L'amore tra donne, non potendo essere pronunciato, vive una disparizione. Ne è testimone il *legal silence* di cui il lesbismo è imbevuto, e che si limita, nella sua costrizione e repressione sociale, ad essere un fantasma. Soprattutto in virtù dell'eco delle concezioni vittoriane di sessualità, ormai impregnate nel sostrato socio-culturale, le donne non sono pensate quali soggettività desideranti, non hanno diritto alla godibilità dell'atto erotico, ragion per cui la visione sessuale vittoriana nega una reale esistenza delle soggettività lesbiche ritenendo che «sexual activity between two sexually passive, desireless women made no cultural sense» (Derry 2018, 256).

Ovunque si registra una generale tendenza a non punire legalmente l'omosessualità femminile e al contempo a non riconoscerla. In Inghilterra, per cominciare, essa non è mai stata considerata ufficialmente illegale, tuttavia, a testimonianza del deterioramento sociale e della crescente preoccupazione per la confusione tra i sessi, nel 1921 viene presentato in parlamento il Criminal Law Amendment (CLA) che avrebbe voluto includere «a new offence of gross indecency between women» avvalendosi di una modifica alla legge sulla violenza sessuale, tuttavia il suo obiettivo principale non è probabilmente quello di attaccare direttamente il lesbismo come comportamento immorale o come categoria sessuale anormale, quanto una strategia pragmatica volta ad attaccare certe donne o movimenti individuali per raggiungere altri scopi politici o personali.

Anche il caso della Germania appare significativamente illuminante: qui il paragrafo 175 del codice penale tedesco che, dal 1871, anno della fondazione dell'Impero, criminalizza gli atti omosessuali fra uomo e uomo (con la condanna a dieci anni di lavori forzati), non considera passibili di pena quelli tra donne. Intorno al 1909 si verifica un tentativo di estendere tale paragrafo anche alle lesbiche, soprattutto per screditare il movimento femminista, accusato di avere "infiltrazioni lesbiche". Successivamente, sin dagli esordi della sua ascesa politica nel 1933, il nazionalsocialismo inasprirà il trattamento sociale e lo stigma

delle soggettività omosessuali per poi attuare una persecuzione vera e propria che comunque differisce da quella degli oppositori politici e dagli ebrei in quanto non appare così ovvio distinguere nella popolazione la parte omosessuale da quella eterosessuale (spesso si tratta di omosessuali “curabili” e “rieducabili”). Ancora, nella Spagna franchista parimenti la lotta è condotta solo contro i gay: l’omosessualità maschile è punita dalla Ley de Vagos y Maleantes (Legge contro il vagabondaggio e la delinquenza), mentre la repressione non si estende alle lesbiche. Ad est, la Russia, con un decreto del 1917, abolisce la legge antiomosessuale zarista a testimonianza del clima di apertura proletaria nei confronti dei rapporti omoerotici maschili fino al 1934, quando Stalin bandisce l’omosessualità (maschile). L’unico paese europeo ad aver condannato anche il lesbismo è l’Austria; il Paragrafo 129 I b del codice penale austriaco considera passibili di pena tutti gli “atti osceni contro natura”, quindi con animali o con persone dello stesso sesso e li condanna al carcere da uno a cinque anni. Tale paragrafo, introdotto ai tempi della monarchia, sarà abolito solo nel 1971.

Il caso dell’Italia nel suo rapporto col lesbismo, invece, merita una riflessione maggiore poiché, distante da quelle nascenti comunità visibili, il fascismo ha già preso pieni poteri nel 1922. Qui le lesbiche non possono che vivere un’efferata condizione di isolamento e segretezza. Già a partire dall’introduzione del codice Zanardelli (1889), una legge antisodoma sarebbe stata un’illecita intromissione dello Stato nella sfera della morale e della religione, dato che l’omosessualità viene considerata un “peccato” più che un “reato”, né il nuovo codice penale, il codice Rocco del 1° luglio 1931 prevede al momento della sua entrata in vigore una legge specifica antiomosessuale, malgrado un tentativo di criminalizzare tali rapporti proposto nell’articolo 528. Bisogna ricordare che non si tratta affatto di una scelta liberale, giacché la mancata immissione di un articolo antiomosessuale non costituisce un riconoscimento di diritti, né tantomeno una manifestazione di tolleranza: per le persone omosessuali, non esiste diritto all’esistenza. Siccome il fascismo si occupa di negare e silenziare la sessualità e il desiderio tra donne, ciò che pare contraddistinguere il vivere lesbica (Dragone 2008, 256) nell’Italia del totalitarismo è il pressappoco totale nascondimento e l’impercettibilità non solo nella vita sociale, ma anche in quella più intima.

Invisibilità e silenzio caratterizzano la situazione dell’esistenza lesbica sotto il fascismo, i quali favoriscono «l’assorbimento e l’interiorizzazione dell’oppressione nella forma dell’omofobia introiettata» (Fiocchetto 1987, 50). La presenza delle omosessuali del ventennio fascista è caratterizzata da un interminabile silenzio che Eve Kosofsky Sedgwick definisce *open secret*: il silenzio, proteggendo le lesbiche dallo stigma sociale e dalla vita stessa, «sarebbe performativo come la parola e la segretezza dall’inizio dell’Ottocento sarebbe stato il segno stesso dell’omosessualità» (Milletti, Passerini 2007, 34). Non vi sono modelli o punti di riferimento, né una comunità di donne. Le poche occasioni di uscite libere dal contesto domestico impediscono la strutturazione di una subcultura in cui poter essere ciò che si è e dunque ne ostacolano la gravitazione intorno a spazi sicuri in cui poter manifestare liberamente la propria espressione del sé, in cui potersi cercare e (ri)conoscere. Paradossalmente, il punto di contatto e condivisione è l’isolamento, «la vita confinata entro le mura domestiche, il campo d’azione limitatissimo, il rifugio nel privato, il desiderio di appartarsi dalla società, e, ancora, l’autocensura, il non riuscire ad ammettere, in giovane età o per tutta la vita, il proprio lesbismo neanche davanti a segnali piuttosto evidenti, per paura dell’ostracismo collettivo, dello stigma infamante attaccato al lesbismo» (Milletti, Passerini 2007, 94).

### Le lesbiche di fronte al sapere medico-scientifico

Ciò che rappresenta un’assoluta novità nella concezione comune sull’omosessualità è la nuova *scientia sexualis* (Foucault 2001, 49) che, in un affastellamento di teorie medico-scientifiche, comincia a catalogare i corpi in normali e devianti, già a partire dalla fine del XIX secolo, fucina di idee e teorie spaventosamente discriminati. L’omosessualità, o meglio, le sessualità non conformi alla norma eterosessuale, cominciano ad essere lette nell’ottica di una degenerazione fisica e psichica.

La prima categoria di *sexual identity* ad essere introdotta ed analizzata è quella di “inversione sessuale” che avrà la meglio su qualsiasi altra concezione per diversi decenni. Nel 1869, Carl Westphal, psichiatra berlinese, cataloga per la prima volta l’omosessualità femminile come anormalità congenita, perciò all’in-natismo eterosessuale, egli contrapponeva il *Konträre Sexualempfindung*, il «sentimento sessuale contrario», ovvero il sintomo di uno stato di natura neuropatologica. Nella sua catalogazione di lesbismo, Westphal pubblica il caso di una donna, tale N., ricoverata in un manicomio berlinese nel 1864, specificando nel certificato medico che «N. Soffre, circa dall’età di otto anni, di un furore ad amare le donne e, oltre ad accarezzarle e a baciarle, a praticare l’onanismo con loro» (Fiocchetto 1987, 28).

Non a caso, secondo la storica statunitense Carrol Smith-Rosenberg, il lesbismo connesso in precedenza all’amicizia femminile, in quanto affare privato ed intimo era stato spesso tollerato ma affiancato al sapere medico-scientifico, la lesbica ne esce, per dirla con le parole di Rosanna Fiocchetto, «scientificamente distrutta». A questo bisogna aggiungere che fino all’Ottocento le amicizie femminili, che Lillian Faderman ha analizzato in *Surpassing the Love of Men* del 1981 tra le donne inglesi, bianche e borghesi non destano sospetto:

l’interpretazione in chiave erotica delle relazioni femminili nel corso del XIX secolo [...] sarebbe stata enfatizzata in realtà dalla massiccia produzione discorsiva della scienza tardo-ottocentesca al fine di associare a queste relazioni un “pericolo” generalizzato di devianza e destabilizzazione sociale: creando la moderna categoria nosologica di “invertita”, la medicina del periodo avrebbe costruito una figura lesbica in grado di allungare la sua ombra minacciosa su tutti i legami tra donne. (De Leo 2007, 229)

Malgrado ciò, la maggior parte della documentazione testimonia che la ricerca medica e psichiatrica verte principalmente su due questioni: da un lato si considera l’inversione sessuale una condizione innata, congenita, dall’altra un’acquisizione, un vizio derivato da talune condizioni biologiche, economiche e socio-culturali (dalla masturbazione alla scarsità dei rapporti eterosessuali, alla seduzione da parte di omosessuali innate, alla prostituzione, alla *libido insatata*, quindi a causa di matrimoni con mariti impotenti). Gli studi in materia si diramano fino allo stigma della new woman e il lesbismo si unisce alle nuove istanze emancipatorie delle donne: si diffonde il terrore per la vicinanza, l’unione e le lotte femministe; il lesbismo diventa un’arma infame per denigrare e sopprimere i movimenti e l’emancipazione delle donne. Allo stereotipo della lesbica si affianca quello della pseudo-omosessuale, che si trasforma in una nuova categoria umana e sessuale. Essa finisce dunque con l’essere una nascita recente, i cui tratti vengono decretati dalla tassonomia sessuale e pseudoscientifica dello sguardo maschile:

la lesbica non aveva insomma diritto, tanto nella scienza, quanto nelle forme soggiogate della propria rappresentazione, a una definizione autonoma di soggetto femminile al di fuori della sfera d’influenza del maschio. (Guazzo, Rieder, Scuderi 2010, 65)

Da ciò se ne deduce che il lesbismo viene circoscritto nei limiti della patologia, come deviazione rispetto alla norma (eterosessuale) e la lesbica diviene dunque «l’antica colpevole di reato-peccato, una malata la cui malattia è all’origine della propria follia» (Fiocchetto 1987, 29). Il *victorian thinking* aveva partorito un’agghiacciante criminologia, un darwinismo reazionario e un positivismo estremo che sfoceranno in ferocissime teorie razziste e sessiste. Infatti, la sessuologia si erge a sapere universale, a dogma incontestabile e tutto ciò che è considerato normale (eterosessualità) o deviante (omosessualità) acquista, per la prima volta, credibilità e legittimazione scientifica.

Per esempio, al 1886 risale *Psychipatia Sexualis*, trattato di carattere puramente psichiatrico e medico in cui il neuro-psichiatra tedesco Richard von Krafft-Ebing analizza e cataloga tutte le possibili perversioni sessuali, denominate “parafilie”. Con esso si diffonde il carattere degenerativo dell’inversione sessuale, il

quale processo, prodotto da cause ereditarie e ambientali, avrebbe condotto all'estinzione della linea evolutiva. È perciò considerata perversione sessuale qualsiasi manifestazione sessuale non conforme "agli scopi della natura": sadismo, masochismo, feticismo, esibizionismo, voyeurismo, zoofilia e omosessualità vengono tutti definiti atti psicopatici.

Quel che più conta è la rottura del silenzio secolare messa in atto dal processo di psichiatrizzazione nei confronti delle sessualità aberranti: il lesbismo viene però finalmente nominato. In Italia, invece, lo studio dell'inversione sessuale si apre alle donne solo nel 1883 quando lo psichiatra Guglielmo Cantarano riporta uno dei primi casi di *invertite congenite* e scrive a tal proposito che «la donna che non desidera mai essere avvinta da due maschie più forti braccia, non è una donna» (Danna 2003, 171).

In particolar modo, sono le teorie lombrosiane a lasciare una traccia indelebile nella lettura del lesbismo dalla fine dell'Ottocento, teorie che il fascismo successivamente rimaneggerà e riproporrà. Dopo *L'uomo delinquente* (1876), Cesare Lombroso realizza, insieme alla figlia Gina e a Guglielmo Ferrero, *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, pubblicato nel 1893, e tradotto immediatamente in Europa e in America; in esso, l'omosessualità femminile viene catalogata come una problematica connessa alla prostituzione, come conseguenza di una sessualità in eccesso, in tal modo viene formulata la prima analisi italiana di lesbismo. In sostanza, il lesbismo altro non è che una psicopatologia sessuale diffusa nelle case di tolleranza e nelle prigioni in cui la tribade assume il ruolo maschile.

Il discorso lombrosiano, in virtù della sua compatibilità con i pregiudizi sociali e religiosi e alle sue pretese scientifiche, avrà una certa popolarità nell'ambito dell'antropologia criminale e della psichiatria; dominerà, invero, la narrazione egemonica sull'omosessualità femminile almeno fino agli anni Quaranta del Novecento. Nell'identificare l'omosessualità con la devianza, la perversione sessuale e persino la criminalità, le donne lesbiche sono considerate dei regressi atavici nella scala dell'evoluzione, più vicine ai loro ascendenti animali che non alle donne "normali". Nel 1885 scrive un articolo intitolato *Del tribadismo nei manicomi*, in cui denuncia la velocità di propagazione dell'omosessualità femminile e in cui tratteggia l'immagine e le caratteristiche fisiognomiche inconfondibili della tribade: «spesso di età matura, con abiti e acconciatura maschile, con un'accentuata ipertrofia clitoridea, oltre ai classici caratteri atavici delle criminali quindi crudeltà, insensibilità, falsità, vanità, amore per l'orgia, tendenza alla prostituzione» (Carrino 2018, 60). Essendo dunque l'omosessualità una "malattia" da curare e tenere sotto controllo, lo stesso Lombroso si impegna a trovare cure e rimedi.

È in questo specifico contesto che si inserisce la figura «complessa e criticabile» (Coppola 2011, 285) della scrittrice lesbica inglese Radclyffe Hall, la quale, più che attraverso le sue produzioni letterarie, con la propria esistenza incarna l'*esprit de vivre* delle sottoculture lesbiche del primo Novecento, esprimendo quell'ideale di donna dichiarata, orgogliosa, indipendente che vive liberamente la propria identità sessuale: si incastra tra tradizione e modernità, appartiene e allo stesso modo rifugge al tempo. Radclyffe Hall impersonifica l'apoteosi lesbica, un punto di riferimento per generazioni di giovani lesbiche, dando vita a quel testo che, dagli anni Trenta agli anni Settanta è stato considerato una sorta di *lesbian bible*, riappropriandosi di un discorso egemone.

### Marguerite Radclyffe Hall, detta John

Marguerite Radclyffe Hall nasce il 12 agosto 1880, nell'alta società inglese, a Bournemouth, nell'Hampshire, attuale Dorset, da madre americana, Marie (Mary) Jane Sager, che aveva tentato più volte di abortire, e dal padre Radclyffe "Rat" Radclyffe-Hall, dal quale la madre divorzia quando la bambina ha solo tre anni. Le ripeterà, spesso, instancabilmente: «you are like your father». Il rapporto di Marguerite con sua madre è piuttosto burrascoso, così come lei stessa riporta: «always my mother. Violent and brainless. A cool bus a terribly craftly and cruel fool». Inoltre, il successivo e terzo matrimonio di Marie con Alberto Visetti,

musicista e insegnante di musica presso il Royal College of Music di Londra, il quale probabilmente abusa di Marguerite, rende l'aria domestica ancor più inquinata. È all'età di 21 anni, quando eredita la fortuna del nonno paterno, Charles Radclyffe-Hall (il quale muta poi l'ortografia in Radclyffe), che può cominciare a vivere in assoluta indipendenza e autonomia, cominciando a viaggiare per il mondo.

L'anno successivo incontra Mabel Veronica Batten (1856-1916), *lieder singer* famosa e apprezzata negli ambienti artistici e aristocratici inglesi e sposata con il generale George Batten, matrimonio che nasce però da necessità sociali e finanziarie, nonché un *affair de rigueur*. Sarà la stessa Mabel, conosciuta come Ladye, a conferirle il soprannome di John, non a caso: «my mother had me christened Marguerite. She could not have chosen a more inappropriate name. I detested it». In visita in una casa a Londra, Mabel si accorge dell'enorme rassomiglianza tra Marguerite e il ritratto del suo trisavolo, John Hall, un chirurgo. Da quel momento in poi, nella vita privata essa sarà per sempre John e, nelle sue successive pubblicazioni, deciderà di elidere il nome di battesimo, firmandosi come Radclyffe Hall. Ladye avrà su John un impatto notevole, sia nella sfera sentimentale che nella formazione artistico-letteraria; essa sarà per lei fonte di profonda ispirazione e la convertirà al cattolicesimo nel 1912, quando John si fa battezzare con il nome di Antonia. John e Ladye vivranno intensamente insieme fino alla morte di quest'ultima, avvenuta nel 1916, viaggiano molto e questo costituisce per John l'occasione di inoltrarsi in certi ambienti intellettuali.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, John si prefigura come una fervente interventista, occupandosi della propaganda per l'arruolamento, Ladye non le permette infatti di partecipare in prima persona. Insieme visitano spesso l'Italia, paese a cui la scrittrice si sentirà legata per l'intera esistenza. Nel 1914, inoltre, visita per la prima volta Firenze, con la quale sente una forte affinità e che sarà di grande stimolo per il suo io poetico. In realtà, l'Italia ricorre frequentemente nelle opere di Radclyffe Hall e, non a caso, uno dei suoi ultimi romanzi, mai pubblicato, si rifà ad una esperienza a Merano.

Dopo la morte di Mabel, essa accrescerà la sua filosofia spiritualista, tanto da arrivare a contattare una medium, tale Mrs. Osborne Leonard, per mettersi in contatto con lei. Nel 1915 conosce la scultrice e traduttrice Lady Una "Vincenzo" Troubridge, parente di Mabel Batten e sposata con l'ammiraglio Ernest Troubridge, dal quale ha una figlia, Andrea, nata nel 1908. John e Una vivranno insieme, come sposate, per quasi trent'anni, e istaureranno un rapporto duraturo e viscerale: Una sarà per John una fedele amante, compagna, collega e infaticabile consigliera. Insieme, viaggiano tra l'Italia e la Francia, animano quei salotti e circoli culturali lesbici tra Londra e Parigi e sono amiche di Colette (1873-1954), Romaine Brooks (1874-1970), Natalie Clifford-Barney (1876-1972) e Rebecca West (1892-1983).

Gli anni Venti sono anni di indiscutibile importanza per Hall: nel 1924 pubblica i suoi romanzi di successo *The Forge* e *The Unlit Lamp*, cui seguono *A Saturday Life* del 1925 e *Adam's Breed* del 1926, conferendole importanti premi letterari, il Prix Femina Via Heureuse e il James Tait Black Memorial Prize. Inoltre, a partire dagli anni Venti, comincia a vestire esclusivamente abiti di foggia maschile che diverranno, in seguito, bersaglio di spietate critiche. La scelta degli abiti "tradizionalmente" maschili deriva dall'esigenza di prendersi uno spazio, di definirsi pubblicamente e di esprimere il riconoscimento della propria identità sessuale e comunicare la propria espressione del sé. Sono per di più anni frenetici e avventurosi, costellati da viaggi stimolanti, soprattutto in Italia, quando il fascismo ha già fatto la sua entrata in scena. Sia John che Una finiscono con il sostenere con fervore la dittatura fascista, temendo il pericolo comunista.

### **A grossly immoral woman: un processo per oscenità**

Nel 1928 Radclyffe Hall pubblica col suo editore Johnatan Cape e una preziosa prefazione del sessuologo inglese Havelock Ellis, *The Well of Loneliness* (nella traduzione italiana *Il Pozzo della Solitudine*), l'ineluttabile tragica esistenza dell'"invertita congenita" Stephen Gordon, *Bildungsroman* che va dalla tarda epoca vittoriana al periodo successivo alla prima guerra mondiale.

*The Well of Loneliness* sarà senza dubbio l'opera che le darà fama ma la riempirà di tormenti e critiche. Pensato esclusivamente per dare visibilità e dignità sociale al lesbismo, in un tentativo mal riuscito di fare leva su un sentimento di simpatia e pietà in chi legge, ciò che rende unico *The Well*, a differenza degli altri romanzi in circolazione o di quelli pubblicati dalla Hall stessa, è il fatto che la soggettività lesbica è imbevuta di un certo realismo e diviene il fulcro trasparente, detto, del romanzo: un io imperante. A causa del suo esplicito contenuto lesbico, nello stesso anno della sua pubblicazione in Inghilterra, *The Well of Loneliness* subisce un processo perché considerato un *obscene libel*.

Dopo un primo apprezzamento da parte della critica, il 19 agosto del 1928 il Sunday Express pubblica un articolo il cui titolo recita "A book that must be suppressed" in chiare lettere, al contempo Radclyffe Hall viene parodisticamente raffigurata in alto a destra nei panni di una *mannish lesbian*, quindi in modo "visibilmente" e provocatoriamente lesbico: capelli corti, monocolo, mano in tasca e sigaretta, la foto è stata ritagliata in modo tale da non rendere chiaro neppure se indossi una gonna o dei pantaloni. La pubblicazione del romanzo viene considerata «an intolerable outrage, the first outrage of the kind in the Annales of English fiction» (Souhami 2013, 191).

L'autore dell'articolo, tale Douglas, direttore del "London Express Newspapers", fervente cristiano, omofobo e rappresentante di quel patriarcato oltraggiato dall'esistenza di tale *sapphic novel*, così afferma a proposito del romanzo: «I would rather give a healthy boy or a healthy girl a phial of prussic acid than this novel. Poison kills the body but moral poison kills the soul». Si apre così una triste pagina della storia letteraria inglese. *The Well of Loneliness* viene bannato, sequestrato e bruciato nelle cantine di Scotland Yard, e la sua autrice considerata una «grossly immoral woman»; a trent'anni dalla condanna ad Oscar Wilde, si assiste al primo processo pubblico nella storia moderna contro il lesbismo. La vita di John, dopo la pubblicazione di *The Well of Loneliness*, non sarà più la stessa: derisa e odiata, sarà attaccata proprio da quella parte conservatrice che tanto ha ammirato e sostenuto. Nel 1932 Hall pubblica *The Master of the House* e nel 1934 *Miss Ogilvy finds herself*, nello stesso anno ha un incontro fulminante con Evgenia Soulina, giovane russa emigrata nella capitale francese e infermiera privata dell'American Hospital, assunta per curare Una da una brutta gastroenterite. Ne verrà fuori un ménage amoroso. È invece del 1936 il suo ultimo romanzo, *The Sixth Beatitude*; dopo aver trascorso qualche tempo a Rye, nel Sussex, muore a Londra, nel 1943, a causa di un cancro al retto incurabile.

## Conclusioni

Radclyffe Hall risorge dalle ceneri di questo passato: impersonifica la coppia *butch-femme* insieme a Una Troubridge, si veste in modo "androgino" in una dichiarazione di esistenza, incarna il nuovo stile di vita della new woman, sebbene in un'ottica conservatrice, scrive ad Havelock Ellis, legge Richard von Krafft-Ebing, frequenta i salotti lesbici parigini. Nonostante la complessa conformità a certi stereotipi otto-novecenteschi sull'inversione sessuale femminile, *The Well of Loneliness* costituisce una rivendicazione politica del discorso sull'omosessualità e una scelta di resistenza lesbica. Radclyffe Hall alza la penna per "deep sense of duty" e ci regala un affresco vivido, seppur a tratti infelice, di una esistenza che sceglie la libertà, e, per questo, il romanzo ha in sé una dimensione politica, in cui rivendica la natura omosessuale, per quanto negativamente connotata, e una riappropriazione del discorso egemonico.

Perciò, se da un lato essa potrebbe aver introiettato un'omofobia diffusa dal sapere medico del tempo, modellando la sua Stephen Gordon tramite certe sfavorevoli teorie sull'inversione sessuale, dall'altro ha tentato di descrivere con profondo realismo (un realismo di certe lesbiche, di una certa epoca) una condizione lesbica reale: Stephen è perciò profondamente umana. Una new woman, che, "dannatamente", si riprende il suo spazio sociale: è autonoma, indipendente ed emancipata e il suo *cross dressing* non è una mascherata, incarnando invece una ribellione e una dissidenza. È quindi, a modo suo, una disobbediente

contro il dominio maschile e patriarcale, in una continua, disperata lotta per affermare e esprimere il proprio *true self*. Essa ha spezzato il silenzio, rifiutando il linguaggio in codice. E proprio in virtù di quel dramma che coinvolge le invertite e gli invertiti delle sue pagine, la protagonista Stephen Gordon sceglie di vivere apertamente ciò che è.

Pertanto, dopo *The Well of Loneliness*, quando una lesbica aveva osato nominarsi e dare la possibilità ad altre di farlo, nella sua polisemia, qualcosa è cambiato, nel suo trattamento, nel suo vivere lo spazio pubblico. Radclyffe Hall è stata una figura che, a dispetto dei condizionamenti e dell'ostracismo sociale del suo tempo, ha optato per una scelta audace e oltremodo sfacciata di vivere, amare, desiderare e, aggiungerei, scrivere lesbica.

## Note

- 1 Harriot Stanton Blatch (1856-1940), scrittrice e suffragista statunitense, figlia di Elizabeth Cady Stanton, pioniera nei diritti delle donne.
- 2 Alexandra Kollontaj (1872-1952), rivoluzionaria russa.
- 3 Gertrude Stein (1874-1946) e Alice B. Toklas (1877-1967) vivono insieme per quasi tutta la loro vita, animatrici di un importante salotto culturale. Nel 1933 Gertrude Stein pubblica *Autobiografia di Alice Toklas*.
- 4 Charlotte "Lotte" Hahm (1890-1967), attivista lesbica tedesca durante la Repubblica di Weimar.
- 5 Durante la Repubblica di Weimar (1918-1933) era possibile acquistare liberamente queste riviste nelle edicole berlinesi. "Die Freundin", in particolare, era acquistabile anche nella provincia tedesca, in Svizzera e in Austria.

## Bibliografia

### Beachy R.

2016 *Gay Berlin. L'invenzione tedesca dell'omosessualità*, Milano, Bompiani.

### Beccalossi C.

2011 *Female sexual inversion: same-sex desires in Italian and British sexology, c. 1870-1920*, London, Palgrave Macmillan.

2014 *Arrigo Tamassia, l'inversione sessuale e la sessuologia italiana di fine Ottocento*, in *Rivista sperimentale di freniatria*, n. 2.

### Beemyn B.

2013 *Creating a place for ourselves: Lesbian, gay, and bisexual community histories*, New York, Routledge.

### Benadusi L.

2008 *Dalla paura al mito dell'indeterminatezza. Storia di ermafroditi, travestiti, invertiti e transessuali*, in Ruspini, Inghilleri.

### Bock G.

1988 *Storia, storia delle donne, storia di genere*, Firenze, Estro.

2006 *Le donne nella storia europea. Dal Medioevo ai nostri giorni*, Roma-Bari, Laterza.

### Carrino C.

2019 *Luride, agitate, criminali. Un secolo di internamento femminile (1850-1950)*, Roma, Carocci.

### Coppola M.M.

2011 *I canoni lesbici: leggere, scrivere e cucire coperte imbottite*, Firenze, Firenze University Press.

2012 "Come with me, Sweetheart, into Italy" Radclyffe Hall, *l'Italia e Firenze*, in Di Blasio, Cenni.

### Cox D.J., Stevenson K., Harris C.

2015 *Public Indecency in England 1857-1960: 'A Serious and Growing Evil'*, London, Routledge.

### Dall'Orto G.

2015 *Tutta un'altra storia*, Milano, il Saggiatore.

**Danna D.**

2003 *Amiche, compagne, amanti: storia dell'amore tra donne*, ed. integrale con aggiornamenti, Trento, Uni-Service.

**Dellamora R.**

2011 *Radclyffe Hall: A Life in the Writing*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.

**De Leo M.**

2003 *Omosessualità e studi storici*, in "Storica: rivista quadrimestrale", vol. IX, n. 27.

2007 *Una parola scritta con l'inchiostro invisibile: per una storia della storiografia sull'omosessualità femminile*, in «Genesis», VI, n. 1.

2012 "No lesbian-free zones"! *Percorsi di storiografia lesbica per una lettura del Novecento*, in "Contemporanea", vol. XV, n. 4.

**Derry C.**

2018 *Lesbianism and Feminist Legislation in 1921: the Age of Consent and 'Gross Indecency between Women'*, in "History Workshop Journal", Oxford Academic, vol. 86.

**Dèttore D.**

2009 *Origini sociali, culturali e storiche dell'omofobia*. <https://www.istitutobeck.com/wp-content/uploads/2018/10/CV-DETTORE.pdf>.

**Di Blasio F., Cenni S. (a cura di)**

2012 *Una sconfinata infatuazione: Firenze e la Toscana nelle metamorfosi della cultura anglo-americana: 1861-1915*, Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 16-17 giugno 2011, Consiglio Regionale Regione Toscana.

**Dragone M. et al. (a cura di)**

2008 *Il movimento delle lesbiche in Italia*, Milano, Il Dito e la Luna.

**Duby G., Perrot M. (a cura di)**

1992 *Storia delle donne. Il Novecento*, Roma-Bari, Laterza.

**Faderman L.**

1981 *Surpassing the love of men*, London, Women's Press.

**Ferrari S., Tartarini C. (a cura di)**

2010 *AutoFocus: l'autoritratto fotografico tra arte e psicologia*, Bologna, Clueb.

**Fest K.**

2012 *Yesterday and/or Today: Time, History and Desire in Christa Winsloe's Mädchen in Uniform*, in "German Life and Letters", n. 65.

**Fiocchetto R.**

1987 *L'amante celeste. La distruzione scientifica della lesbica*, Firenze, Estro Editrice.

**Fiorilli O.**

2016 *Corpi insorgenti: i movimenti femministi e omosessuali di fronte al sapere medico-scientifico*, in "Storia e problemi contemporanei", n. 71.

**Foucault M.**

2020 *La volontà di sapere. Storia della sessualità*, vol. 1, Milano, Feltrinelli.

**Freedman E. B.**

1974 *The new woman: Changing views of women in the 1920s*, in "The Journal of American History", vol. 61, n. 2.

2002 *No Turning Back. The History of Feminism and the Future of Women*, New York, Ballantine Book.

**Grassi U., Lagioia V., Romagnani G.P. (a cura di)**

2017 *Tribadi, sodomiti, invertite e invertiti, pederasti, femminelle, ermafroditi...*, Pisa, ETS.

**Guazzo P., Rieder I., Scuderi V. (a cura di)**

2010 *R/esistenze lesbiche nell'Europa nazifascista*, Ombre corte, Verona.

**Hall R.**

1930 *The Well of Loneliness*, London, Penguin Modern (trad. it. Annie A. Lami *Il Pozzo della Solitudine*, Milano, Modernissima 2015).

**Hirschfeld M.**

1908 *Les homosexuels de Berlin: le troisième sexe*, Ed. GKC, Gai-Kitsch-Camp.

**Horak L.**

2016 *Girls Will be Boys: Cross-dressed Women, Lesbians, and American Cinema, 1908-1934*, New Brunswick, NJ, Rutgers University Press.

**Jeffreys S.**

1993 *The lesbian heresy: A feminist perspective on the lesbian sexual revolution*, North Geelong, Spinifex Press.

1997 *The spinster and her enemies: Feminism and sexuality, 1880-1930*, North Geelong, Spinifex Press.

**Kennedy Lapovsky E., Davis M.D.**

2014 *Boots of leather, slippers of gold: The history of a lesbian community*, London, Routledge.

**Lesbian History Group**

1989 *Not a passing phase: Reclaiming lesbians in history 1840-1985*, London, Womens Press Ltd.

**Marshik C.**

2003 *History's "Abrupt Revenges": Censoring War's Perversions in The Well of Loneliness and Sleeveless Errand*, in "Journal of Modern Literature", vol. 26, n. 2.

**Matysik T.**

2004 *In the name of the law: the "female homosexual" and the criminal code in fin de siècle Germany*, in "Journal of the History of Sexuality".

**Milletti N., Passerini L.**

2007 *Fuori della norma: storie lesbiche nell'Italia della prima metà del Novecento*, Torino, Rosenberg & Sellier.

**Mosse G.L.**

1984 *Sessualità e nazionalismo. Mentalità borghese e rispettabilità*, Roma-Bari, Laterza.

**Muzzarelli F.**

2010 *Visualizzare l'identità: fotografia e gender crossing tra le due guerre*, in Ferrari, Tartarini.

**Newton E.**

1984 *The mythic mannish lesbian: Radclyffe Hall and the new woman*, in "Signs: Journal of Women in Culture and Society", vol. 9, n. 4.

**Parkes A.**

1994 *Lesbianism, History, and Censorship: The Well of Loneliness and the Suppressed Randiness of Virginia Woolf's Orlando*, in "Twentieth Century Literature", vol. 40, n. 4.

**Paulicelli E.**

1998 *Le narrative della moda. Egemonia, genere, identità*, in "Annali d'Italianistica".

**Plummer K.**

2002 *Modern homosexualities: fragments of lesbian and gay experiences*, London, Routledge.

**Rich A.**

1980 *Compulsory heterosexuality and lesbian existence*, in "Signs: Journal of women in culture and society", vol. 5, n. 4.

**Richards D.**

1990 *Lesbian lists: A look at lesbian culture, history, and personalities*, Boston, MA, Alyson Books.

**Rolley K.**

1990 *Cutting a dash: the dress of Radclyffe Hall and Una Troubridge*, in "Feminist Review", vol. 35, n. 1.

**Ruspini E., Inghilleri M. (a cura di)**

2008 *Transessualità e scienze sociali. Identità di genere nella postmodernità*, Napoli, Liguori.

**Sapegno M.S.**

2011 *Identità e differenze. Introduzione agli studi delle donne e di genere*, Milano, Mondadori Università.

**Scurti A.**

2005 *Gli esordi della medicalizzazione degli omosessuali*, in "Società e storia", n. 108.

**Simmons C., Leigh L.**

2009 *Making Marriage Modern: Women's Sexuality from the Progressive Era to World War II*, Oxford, Oxford University Press.

**Smith-Rosenberg C.**

1975 *The female world of love and ritual: Relations between women in nineteenth-century America*, in "Signs: Journal of Women in Culture and Society", vol. 1, n. 1.

**Souhami D.**

1999 *The Trials of Radclyffe Hall*, New York, Doubleday.

**Vicinus M.**

2012 *The history of lesbian history*, in "Feminist studies", vol. 38, n. 3.

**Whitlock G.**

1987 *"Everything Is out of Place": Radclyffe Hall and the Lesbian Literary Tradition*, in "Feminist Studies", vol. 13, n. 3.

**Willson, P.**

2010 *Italiane. Biografia del Novecento*, Roma-Bari, Laterza.

**Wittig M.**

2019 *Il pensiero eterosessuale*, trad. it. e cura di Federico Zappino, Verona, Ombre corte.

**Woolf V.**

2016 *Orlando*, Penguin Books Ltd.